



ITABO LARIO



L'ITALIA UNITA
IN 150 PAROLE



A CURA DI
MASSIMO ARCANGELI



CARROCCI EDITORE

del XX secolo, dimostrando notevoli capacità di adattamento: in inglese, sorta in ambito teatrale per indicare lo “spegnimento delle luci della ribalta durante una rappresentazione” (1913: OED, 1989, s. v.), è passata a indicare, intorno alla metà degli anni trenta, prima la “perdita di memoria” e, subito dopo, l’“oscuramento totale di un luogo contro i raid aerei nemici”. Penetrata in italiano sul finire degli anni quaranta, in quest’ultima accezione («Lo champagne era tiepido, nella stanza dalle finestre chiuse per il black-out gravava un’afa umida, satura di un acre odor di tabacco»: C. Malaparte, *La pelle*, Aria d’Italia, Roma-Milano 1949, p. 94), si è diffusa immediatamente dopo col significato di “improvvisa interruzione dell’erogazione di energia elettrica” (alla sua completa affermazione non è estraneo un altro blackout newyorkese, quello del 1965) e ne ha quindi sviluppati altri (figurati), entrati stabilmente nel nostro lessico: «Seguendo l’inglese e il francese, si parla anche di *black-out delle notizie* (come alternativa a *silenzio stampa*)» (Dardano, 1978, p. 122; cfr. anche Scotti Morgana, 1981, p. 46). Non è mancato, in passato, chi ha mostrato di preferire al termine anglo-americano varianti autoctone: da Arrigo Castellani, che ha caldeggiato la «traduzione-innovazione [...] *abbuiare*», deverbale a suffisso zero di *abbuiare*» (Castellani, 1987, p. 146), a Enzo La Stella, che ha scritto: «*black-out*, voce inglese che, spesso e senza motivo, sostituisce i nostri oscuramento o interruzione (di servizio pubblico)» (La Stella, 1986, p. 185). A questi pareri ha così replicato Gian Luigi Beccaria:

C’è chi detesta *black-out*, e propone il “sinonimo” *oscuramento*. [...] Oscuramento per noi richiama piuttosto gli anni di guerra, quando si cercava di eliminare o di diminuire, quando faceva buio, ogni luce di città per proteggersi dagli attacchi aerei. *Black-out* è una paralisi, un silenzio, una interruzione. [...] Ricopre un’area molto più vasta del falso sinonimo di *oscuramento* (Beccaria, 2002a, p. 256). (RLN)

2004. *Tsunami* (s. m. e f.)

Le feste natalizie vengono funestate da uno fra i più violenti maremoti mai registrati dai sismografi; sono le 7:59 del 26 dicembre quando, al largo dell’isola di Sumatra, il fondale dell’Oceano Indiano trema con un’intensità di oltre nove gradi Richter. Conseguenza più tragica di quel rigurgito della crosta terrestre, avvenuto a 30 chilometri di profondità, è una serie di altissime ondate che si abbattono sulle coste del Sud Est asiatico e perfino su quelle dell’Africa Orientale. Gli effetti sono devastanti: centinaia di migliaia di vittime, milioni di sfollati e interi tratti di costa (soprattutto in India, Sri Lanka e Indonesia) lungo i quali le tracce della presenza umana vengono letteralmente cancellate. Se le onde anomale provocate dai movimenti tellurici hanno la forza di raggiungere le coste del Kenya, a oltre 4.000 chilometri di distanza dall’epicentro del sisma, assai più lontana, portata dal flusso continuo di no-

izie, arriva la parola che evoca e al contempo definisce il disastro: *tsunami*. Il vocabolo giapponese significa letteralmente “onda sul porto” e, nella cronaca di quei giorni, batte nettamente il concorrente nostrano *maremoto*.

Ad avvantaggiare *tsunami* è stata probabilmente la sua origine patentemente orientale. Attraverso l’adozione dell’esotismo non solo si è definito nel modo più corretto il fenomeno naturale, ma si è anche richiamata una catena di immagini, sensazioni, conoscenze più o meno approssimative e stereotipiche di un mondo lontano: quell’Estremo Oriente in cui, per il lettore o lo spettatore medio, assai incerti sono i confini naturali, etnici e culturali fra Giappone e Cina, Thailandia e Indonesia. *Tsunami* non era però una novità lessicale: i dizionari concordano nel far risalire il suo ingresso nella lingua italiana almeno al 1961 (ma la voce è registrata già nel DEI). C’è invece discordanza sul genere del vocabolo, specchio di un’effettiva oscillazione nell’uso: «È in costruzione in Cina una rete di preallarme per le “*tsunami*”, i maremoti causati da scosse sismiche lungo le coste o da eruzioni vulcaniche» (“La Stampa”, 23 settembre 1987); «Ci sono stati pure due uragani e un allarme per uno *tsunami*» (“L’Espresso”, 24 marzo 1995). La maggior parte dei dizionari riporta il sostantivo come maschile, mentre GRADIT (2000) gli attribuisce il femminile e GDLI-Suppl2004 (da cui sono tratti gli esempi appena riportati) e GRADIT (2007) segnalano il doppio genere. Il rilancio del vocabolo, in seguito alla catastrofe del 2004, sembrerebbe aver decretato la vittoria del maschile; con questo genere si è prodotto e fissato il senso figurato di «manifestazione improvvisa ed emotivamente molto coinvolgente di un sentimento, di un impulso collettivo» (GDLI-Suppl2009, s. v.), con cui la parola è stata spesso usata dal linguaggio immaginifico del giornalismo contemporaneo: all’indomani delle ultime elezioni politiche Silvio Buzzanca ha definito l’uscita dal Parlamento della sinistra storica uno «*tsunami elettorale*» (“la Repubblica”, 15 aprile 2008); per descrivere una nuova rivoluzione tecnologica e culturale si è parlato di «*tsunami di eBook-reader* in arrivo da oltreoceano» (“L’Espresso”, 15 aprile 2010). Pochi mesi prima di quel tragico Natale l’effetto sugli equilibri politici di una lettera inviata al Presidente del Consiglio da uno dei suoi alleati era stato paragonato a un “piccolo maremoto” (“la Repubblica”, 12 luglio 2004). (FB)

2005. *Relativismo* (s. m.)

Aveva fatto la sua prima apparizione nel lessico italiano – stando alle fonti lessicografiche – all’inizio del XX secolo, nel passo di un’opera di Benedetto Croce (*Materialismo storico ed economia marxistica. Saggi critici*, Sandron, Palermo 1900). Croce si era servito dell’adattamento italiano del termine inglese *relativism*, diffuso a partire dal 1885 attraverso i *First Principles* di Herbert Spencer, divulgati in Italia nei primi anni del Novecento dalla traduzione di Guglielmo Salvadori. Già nel 1863 – secondo OED, 1989, s. v. – Spencer ave-